

La bambina che visse due volte

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Alessia Cinquanta**

**LA BAMBINA CHE VISSE DUE VOLTE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Alessia Cinquanta**  
Tutti i diritti riservati

*“A tutte le Jessica del mondo.  
A me stessa.”*



## Introduzione

Tutta quest'opera è frutto della mia fantasia, dai nomi dei personaggi ai luoghi nei quali si snoda la vicenda, dalle date agli eventi narrati. Se ci fossero similitudini o somiglianze od omonimie con il mondo reale, ribadisco che si tratti di pura e semplice casualità.

Quest'opera è nata come una sfida personale, senza pretese né speranze. Non sono una scrittrice, ma soltanto una donna con tanta passione per la lettura e la convinzione che al male non ci sia mai fine. Mi sono messa in gioco provando a riempire pagine bianche con la mia fantasia, senza nessun supporto professionale. Questo lo noterà chi, competente nel proprio ambito, si accorgerà che, probabilmente, nella realtà certe situazioni non esistono o non vengono svolte così come da me descritte. Capitemi. L'unico ausilio che ho avuto sono stati i numerosi libri della mia libreria i quali, veri maestri della scrittura, mi hanno fatto intuire come si svolgono certe mansioni: la polizia con le sue gerarchie ed i suoi luoghi comuni, la medicina legale fatte di pesi e cuciture, la scientifica con i suoi strumenti impronunciabili, l'adolescenza con le sue imprevedibilità, l'amore come passione o come malattia e le serie TV sul crimine. E mischiando questi ingredienti ne è venuto fuori questo romanzo. Imperfetto, impreciso, innaturale o illogico quanto volete, ma sentito, voluto e cercato dalla prima parola all'ultima.





## Gennaio 1985

La bambina camminava per strada, sola. Teneva le mani ben conficcate nelle tasche del suo bel cappotto di lana verde (che la nonna le aveva confezionato a mano, appositamente per quel Natale), un verde che le ricordava quello del muschio o dei fogli di carta di erba sintetica che si utilizzavano per allestire i presepi.

A dispetto del cielo azzurro terso, l'aria era così frizzante e pungente da costringerla, se voleva trovare un po' di tepore, ad affondare il viso nel bavero del suo paletot, sino a farsi solleticare le narici dai pilucchi di lana della sciarpa bianca avuta in dono per quelle festività.

Era domenica pomeriggio. Tra poco le strade si sarebbero affollate di persone amanti dello shopping, di famiglie dirette al parco per far pattinare i bambini sul laghetto ghiacciato, di anziani che compravano caldarroste ai baracchini piazzati ad ogni incrocio, di poveracci stesi sull'asfalto gelido che allungavano mani ossute verso i passanti, bramosi di qualche spicciolo, di ricche donne in carriera che fumavano e parlavano tra loro avvolte in lussuose pellicce, di pervertiti che vagavano in auto cercando, con la bava alla bocca, la loro ignara preda.

La bambina era quasi arrivata a destinazione. Si fermò all'incrocio per osservare il traffico. La mamma le aveva insegnato come attraversare la strada tempo fa e lei aveva imparato subito la tecnica, così da guadagnarsi il permesso di uscire sola, soprattutto la domenica pomeriggio, quando c'era il ritrovo con le amichette di scuola. Si riunivano per un paio d'ore al collegio delle suore, dove la madre superiora, oltre a far giocare le bambine tra loro, favorendo la condivisione e la pace cristiana tra i viventi, teneva corsi per imparare l'arte del ricamo e del cucito: un'iniziativa parrocchiale nata alcuni anni prima che aveva fatto registrare cospicue adesioni ed era stata da subito ben accolta con

interesse e positività dalle famiglie locali, ben contente che la loro prole fosse educata a mestieri quasi sconosciuti alla maggior parte della nuova generazione del ventesimo secolo.

Guardò il manto stradale: a destra nessuno, a sinistra nessuno, davanti nessuno, ma era meglio ricontrollare: il sole le infastidiva la vista, non c'era il semaforo per l'attraversamento pedonale e sarebbe sempre potuta sopraggiungere un'auto all'improvviso a tutta velocità e avrebbe potuto non accorgersene in tempo!

Riprovò. A destra nessuno. A sinistra nessuno. Ma allo stop di fronte a lei sì. Era arrivata improvvisamente un'utilitaria rossa e se ne stava inchiodata lì, senza frecce. Attese ancora qualche secondo. L'auto non si mosse, eppure nessun altro transitava per la strada. La bambina cominciò a spazientirsi; così sarebbe arrivata in ritardo all'appuntamento con le sue amiche! Per distrarsi ricontrollò il traffico delle 15:00. Lasciò passare due ciclisti in fase di allenamento che sbuffavano nuvolette bianche dalle bocche (sembrano trenini a vapore, pensò), un camper malconco e due automobili nere. Sul marciapiede, intanto, una nonnina la urtò con la borsetta, ma sembrò non accorgersene, intenta com'era a recitare il rosario. Un cagnolino, che da tempo non vedeva una vaschetta per il bagnetto, la seguiva rassegnato a testa bassa.

Ora la strada era di nuovo deserta. Un brivido di freddo lungo la schiena la fece sussultare. Era ferma da troppo tempo. Dondolando sui talloni e sbuffando, guardò l'utilitaria rossa ferma davanti a lei che nulla lasciava ad intendere: se ne stava lì, immobile allo stop, col motore acceso. Un'altra vettura si era messa in coda e prese di lì a poco a strombettare contro la macchina immobile. Trascorsero diversi istanti, durante i quali Jessica si divertì a pensare a quali imprecazioni stesse dicendo il conducente dell'auto scura ed elegante mentre strombazzava a ripetizione. L'altra occupante del veicolo era una signora dai capelli gonfi, biondi ossigenati, con grandi occhiali scuri, la bocca rossa e che fumava imperterrita fuori dal finestrino. Jessica notò che portava un anello ad ogni dito della mano e le gemme luccicavano al sole. Poi il marito autista, spazientito, con una manovra azzardata, sorpassò l'auto rossa, colpendola con la parte destra della carrozzeria, rovinando una freccia e la vernice. L'uomo imprecò di nuovo, sbattendo i pugni sul volante, la donna sobbalzò facendo cadere a terra la sigaretta poi, su ordine del marito, si chinò nell'abitacolo e

riemerse poco, dopo scarabocchiando qualcosa su un pezzo di carta. Quindi sfrecciarono via, tra lo stupore dei passanti nel frattempo comparsi ad affollare il marciapiede, attirati dal rumore del clacson. Dentro l'altra auto, l'uomo la osservava e pareva non essersi accorto di tutto quel trambusto. Aveva quasi terminato di masturbarsi.

Jessica accennò un passo sulla carreggiata, decisa a far finalmente valere i suoi diritti di pedone. Poi, titubante, adocchiò la sua sfidante in attesa della contromossa che, però, non arrivò. Scese allora dal marciapiede e mosse altri passi sull'asfalto, guadagnando metri verso il lato opposto della sede stradale. Ora si trovava di fronte all'autovettura rossa. Nel sorpassarla, diede una sbirciatina furtiva all'interno, giusto per capire chi le avesse fatto perdere tutto quel tempo, ma riuscì solo a distinguere il volante ed una persona all'interno, seduta ovviamente al posto di guida. Sui sedili posteriori solo un mucchio di cartacce, forse tovaglioli o fazzoletti e giornali.

Finalmente giunse all'altro lato della strada: "Accidenti! È tardissimo! Chi la sente adesso la madre superiora e tutto per colpa di quell'idiota!" pensò.

Idiota era l'unica parolaccia che i suoi genitori tolleravano, anche se preferivano che non la pronunciasse proprio mai.

«Ciao.»

Il saluto la colse di sorpresa. Si voltò di scatto verso l'unico punto dal quale poteva essere partito il richiamo. Un finestrino si era nel frattempo abbassato ed un giovane uomo la stava fissando, mostrandole una fila di denti bianchissimi, quasi volessero catturare e riflettere tutta la luce solare. Jessica non rispose, mentre il suo cervello passava in rassegna tutti gli adulti che conosceva o poteva aver visto in vita sua, nel tentativo di dare un'identità al suo interlocutore. E poi, si chiese, perché salutarla dopo tutto quel tempo, in fondo era da parecchio che attendeva sul marciapiede, possibile che ci avesse messo tanto a riconoscerla? Ma chi poteva mai essere? Un cugino lontano, un collega del papà o un genitore di qualche sua compagna di scuola?

«Ciao» ripeté lui.

Strinse gli occhi per concentrarsi ancora di più. Anche la voce non era familiare. Niente, buio totale.

«Ehi, piccola, ascolta! Ti va di fare un bel regalo alla tua mamma?»

Lei aveva ascoltato ogni parola, ma era stata mentalmente rapita dall'associazione di "regalo" e "mamma". Chissà quale sorpresa poteva avere quel signore? Un vestito elegante? Un gioiello? Una pelliccia? Alla mamma piacevano tanto, anche se lei non era per nulla d'accordo. Che bisogno c'era di mettersi addosso un cadavere peloso?

Era pur vero che la mamma non si poteva permettere certi lussi: lavorava come aiuto cuoca in una mensa scolastica e, forse, per una volta, avrebbe anche potuto mettere da parte le sue idee animaliste per far felice quella donna. Però doveva decidersi, se ci avesse messo troppo, quel signore gentile si sarebbe stancato ed avrebbe cercato sicuramente un'altra bambina più accondiscendente.

«Un album di fotografie tutte tue, sarai la mia modella per un giorno, pensa che bel ricordo per la tua mamma!»

"Fotografie!?" ripeté mentalmente Jessica.

Che delusione provò in un istante! Quindi niente regali costosi, solo un semplice album di fotografie, come se a casa non ne avessero già abbastanza! Ma come un flash, affiorarono le parole che era solita ripetere la mamma quando era veramente stanca: "Mai neanche un piccolo pensiero, con tutto quello che faccio per voi!"

Accidenti, aveva ragione! Lavorava così tanto, sia fuori che dentro casa, come se faticare fosse scontato per lei, un suo marchio di fabbrica stampato addosso dall'istante in cui si era messa un anello al dito anulare sinistro.

Forse, quel regalo era la soluzione che cercava, il modo di farsi perdonare la superficialità dell'essere figlia unica, i capricci o le parole sgarbate peculiari di una bambina di sette anni.

«Sì, voglio fare il regalo alla mamma!» rispose così, senza più dubbi e tentennamenti.

E mentre si affrettava a salire sull'auto, già si immaginava sotto ai riflettori, con abiti bellissimi, abbagliata dalle luci dei flash, come le sue eroine dei cartoni animati. Come Cenerentola che si trasformava in una principessa bellissima con un abito color del ghiaccio. L'uomo sorrise mentre chiudeva con la sicura le portiere della sua macchina.